

Semi
3



Carla Corsi

Olivia è verde

Illustrazioni di

Giulia Binali





Questo volume è stato stampato con criteri di Alta Leggibilità



Correzione di bozze:
SAMANTHA MARSELLA

Impaginazione e grafica:
DENISE SARRECCHIA
www.denisesarrecchia.org

Illustrazioni:
GIULIA BINALI
www.storieacolori.eu

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2026
Viale Fabreria Vetus 35, 03023 Ceccano FR
Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701
info@gemmaedizioni.it
www.gemmaedizioni.it
ISBN: 9791281403611

Indice

Prefazione 9

Alberto Vanolo

OLIVIA È VERDE 17

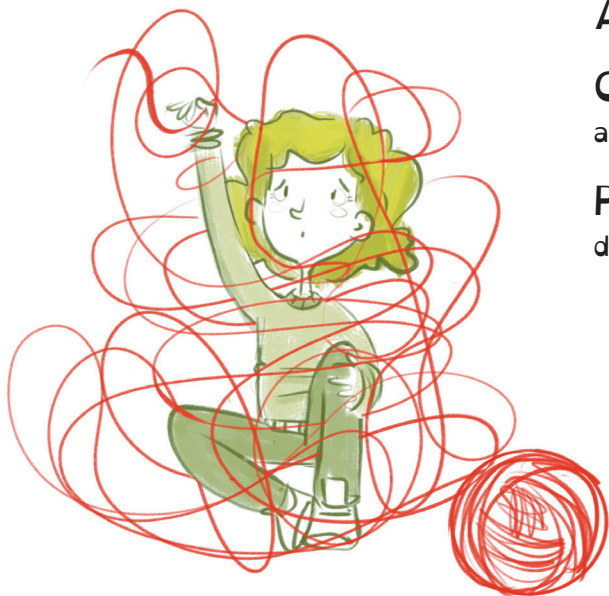
Audiolibro 59

Oltre il verde 61

a cura di Giulia Binali

Postfazione 65

dott.ssa Sara Zoratti



*Io, l'autrice di questo libro, sono autistica.
L'autismo implica pensare, parlare e muoversi in modo
diverso. Funziono in modo diverso da molti altri.
Questo significa che ogni giorno mi sforzo di
interpretare le persone che non sono autistiche e
di adattarmi alla loro mente. È un lavoro che porto
avanti durante tutte le ore di veglia,
e così sarà per tutta la vita.*

Clara Törnvall, Guida galattica per persone autistiche

Molti modi di essere felici

Alberto Vanolo

autore de *La città autistica*

Olivia, nelle pagine di questo libro, ci confida che, di tanto in tanto, sente il bisogno di sedersi per terra e dondolare, e che quel movimento, “al ritmo del mio cuore”, rende il mondo un poco meno pauroso. È un passaggio molto dolce: vorrei trovare anch’io un gesto simile a cui affidarmi.

Negli ultimi anni, il tema dell’autismo è uscito dai ristretti confini del discorso medico e terapeutico per configurarsi come un oggetto politico e culturale. Abbondano libri, film, documentari, serie TV, podcast e videogiochi che raccontano l’autismo in maniere che superano gli stereotipi tradizionali, offrendo nuovi sguardi sulla quotidianità di chi vive uno

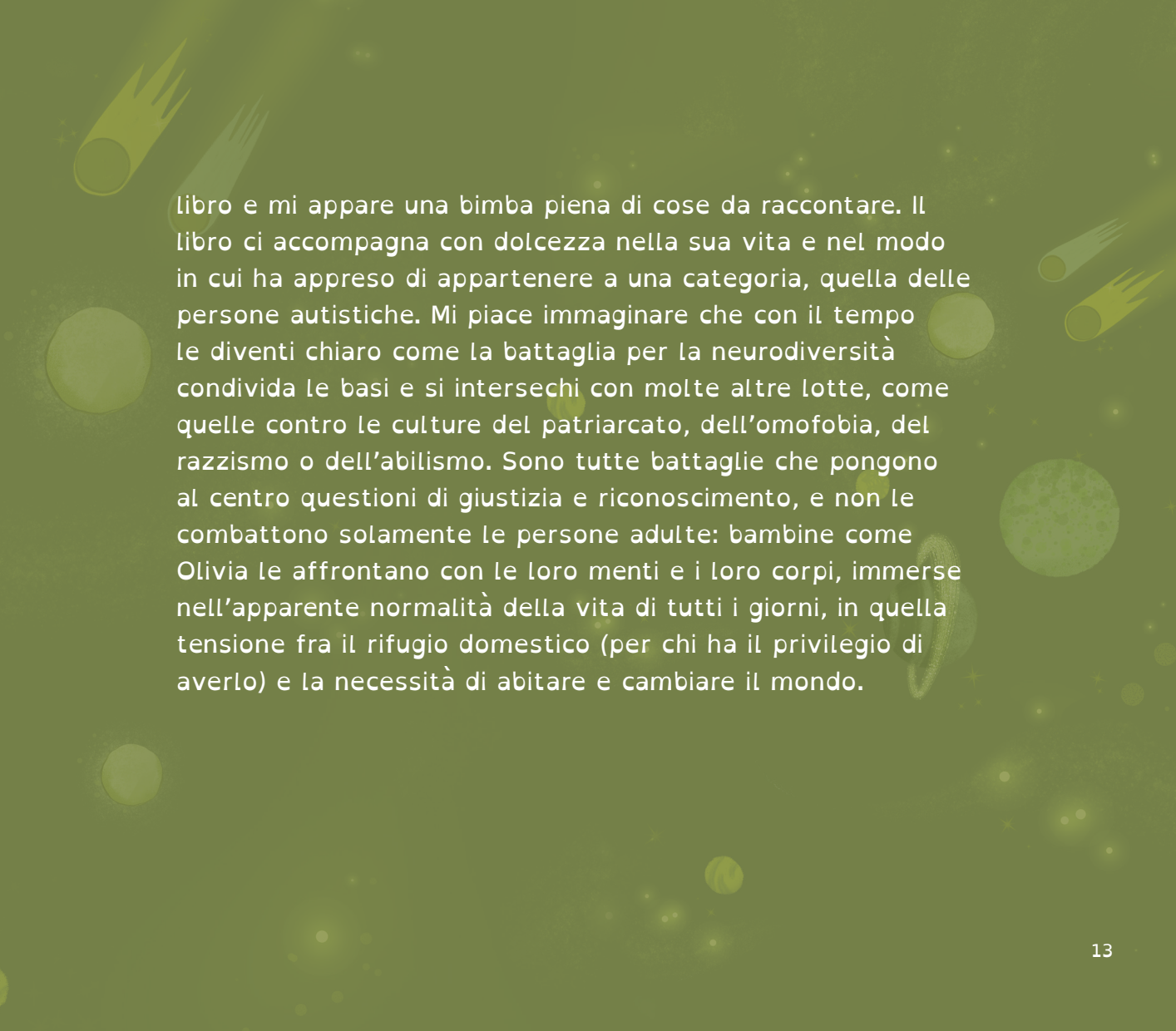
sviluppo neurologico differente da quello della maggioranza delle persone. A lungo, la prospettiva dominante assimilava l'autismo a una patologia da tentare di correggere, a una disgrazia che poteva accadere per chissà quale ragione genetica o ambientale, o a un deficit che suscitava pena e pietà, se non attirava stigma. La battaglia culturale e politica oggi in corso vuole ribaltare la violenza di quel vecchio sguardo.

La categoria della neurodivergenza include chiunque abbia uno sviluppo neurologico che si discosta dalla norma neurotipica, al di là di categorie mediche, classificazioni e performance cognitive. Le menti neurodivergenti sono incredibilmente diverse fra loro: c'è chi non sopporta i rumori e oscilla fra una curiosità onnivora e interessi molto selettivi, come Olivia con gli insetti e i pianeti, e chi ha caratteristiche completamente differenti. In più, gran parte delle categorie che si utilizzano oggi per comprendere l'autismo sono state pensate e descritte da menti neurotipiche, con inevitabili appiattimenti

e semplificazioni: solo una persona che conosce e vive quotidianamente uno specifico meccanismo di concatenamento di pensieri, colori e sensazioni è in grado di descriverlo in maniera efficace. Per provare a comprendere la percezione del mondo di Olivia occorre quindi porre al centro della narrazione le sue parole, il suo sentire che “la domenica è gialla, come la crema pasticcera”. Il ritratto che ne emerge è certamente unico, perché appartiene al mondo di Olivia, ma forse altre persone, autistiche e non, potranno riconoscersi in quel modo in cui pensiero e percezione sensoriale si richiamano a vicenda, sentendosi così, in qualche misura, comprese.

Le persone neurodivergenti sono accomunate dalla fatica di doversi adeguare alla violenza di una società costruita intorno a un solo tipo di mente, quella neurotipica, considerata di fatto come il punto di riferimento rispetto a cui misurare tutto il resto. Le implicazioni pratiche sono ovunque, per esempio nei sistemi scolastici caratterizzati, pur con molte eccezioni, da programmi e modalità di verifica ampiamente standardizzati su

presupposti neurotipici, o nelle norme sociali che prevedono modi specifici di rimanere seduti in silenzio, di muoversi e di comunicare con le altre persone. Molte testimonianze di persone autistiche raccontano di aver interiorizzato l'idea che tutti i propri comportamenti più spontanei siano sbagliati e vadano tenuti sotto controllo. Ma cosa c'è di male nel dondolare o nell'abbandonarsi ad altre forme di *stimming*, nel produrre vocalizzi apparentemente privi di scopo o nel ripetere parole e frasi altrui (ecolalia), nel muoversi in modo eccentrico e magari (non è così per tutti, ma non è questo il punto) nell'avere performance scolastiche inferiori a quelle di altre persone? La vita non è certo una gara, e la felicità non passa necessariamente da quella logica. Mi piace pensare che ci siano molti modi di essere felici, e l'idea che una persona "diversa" da ciò che si considera "normale" conduca necessariamente una vita meno gratificante, perché parte da una posizione deficitaria, è forse il primo pregiudizio da capovolgere. Conosco Olivia solamente attraverso le pagine di questo



libro e mi appare una bimba piena di cose da raccontare. Il libro ci accompagna con dolcezza nella sua vita e nel modo in cui ha appreso di appartenere a una categoria, quella delle persone autistiche. Mi piace immaginare che con il tempo le diventi chiaro come la battaglia per la neurodiversità condivida le basi e si intersechi con molte altre lotte, come quelle contro le culture del patriarcato, dell'omofobia, del razzismo o dell'abilismo. Sono tutte battaglie che pongono al centro questioni di giustizia e riconoscimento, e non le combattono solamente le persone adulte: bambine come Olivia le affrontano con le loro menti e i loro corpi, immerse nell'apparente normalità della vita di tutti i giorni, in quella tensione fra il rifugio domestico (per chi ha il privilegio di averlo) e la necessità di abitare e cambiare il mondo.

A mio fratello Antonio, mia figlia Anna W. e a Fra,
che mi hanno insegnato tutto quello che so sui Pokémon,
gli animali strambi e la vita.



Mi chiamo Olivia, per i miei compagni Livi.
Ho compiuto dieci anni a giugno, il mese che accoglie
l'estate e accorcia le notti.

Sono nata insieme alla luce e ai fiori d'ulivo e mio papà racconta spesso che lui e mamma hanno scelto questo nome perché le olive sono tondeggianti e lisce, e io, quando sono nata, ero davvero così, con una testolina senza nemmeno un capello. È per questo, forse, che le cose con questa forma mi piacciono tanto; sono, infatti, sempre in cerca di sassi tondi e levigati: li raccolgo, li pulisco e me li tengo in tasca solo per toccarli e tenerli nel palmo della mano, mi danno sicurezza e felicità.

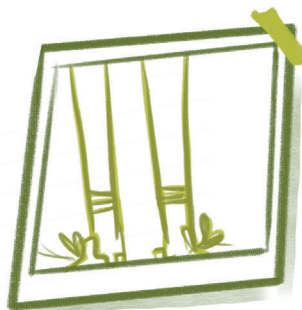




Quest'anno ho imparato molte cose: le equivalenze, i sette re di Roma, e anche i sette colli, come funziona il sistema nervoso, qual è il capoluogo dell'Abruzzo e che fiumi scorrono in Lombardia.

Ho imparato anche che sono autistica. Me lo hanno detto i miei genitori una domenica mattina, in un momento che ricordo bene: mangiavamo i pancake con lo sciroppo d'acero, i miei preferiti.





AUTISMO

